

Il leader della Quercia chiede sanzioni nei confronti del direttore e di due redattori del «Corriere della Sera»

D'Alema ricorre all'Ordine dei giornalisti «Inventati i miei piani sul sindacato»

Un esposto che si appella alla «Carta dei doveri». Giulietti: «Si rivolge ad un organismo che vuole sciogliere». Veltroni: no comment. Pannella approva. De Bortoli: nessuna violazione. Il segretario del Pds: «Se ha ragione mi dimetto, e lui che fa?».

ROMA. Può sembrare curioso che Massimo D'Alema, alla fine, si sia rivolto al tanto (da lui) vituperato Ordine dei giornalisti per ottenere giuste sanzioni nei confronti del direttore Ferruccio De Bortoli e di due giornalisti (Felice Saulino e Francesco Verderami) del «Corriere della Sera» colpevoli, stando all'esposto presentato dal segretario del Pds nonché presidente della Bicamerale e giornalista professionista, di avere pubblicato in questi giorni «notizie totalmente false» a proposito di un presunto sindacato «ulivista» di cui si sarebbe discusso, nel corso di incontri «che non sono mai avvenuti».

Così come, aggiunge D'Alema «non esiste un piano che io abbia mai discusso con chicchessia». Se l'Ordine non ci fosse stato più, come anche pochi giorni fa si è augurato il segretario del Pds, probabilmente D'Alema si sarebbe rivolto alla magistratura.

Ma, dato che c'è ancora, i vertici dell'organismo contestato risolveranno la questione che al di là di altre cariche vede contrapposto un giornalista ad altri tre. Due pagine fitte e ricche di riferimenti e smentite ufficiose ed ufficiali sono così finite sul tavolo del presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti, proprio mentre D'Alema cominciava il suo viaggio in Messico con al seguito, tra gli altri, anche Felice Saulino.

Da Lungotevere de' Cenci ora la pratica dovrà essere smistata ai tre ordini regionali competenti (Lazio per Saulino, Calabria per Verderami e Lombardia per De Bortoli). La discussione sarà fissata in tempi rapidi per valutare in modo approfondito se e quando i tre accusati avrebbero violato le regole deontologiche della professione tanto da meritarsi le sanzioni previste per legge. E se ha ragione Massimo D'Alema quando sottolinea che i tre avrebbero ignorato quattro punti della Carta dei doveri a cominciare da quello che prevede che «il giornalista deve correggere tempestivamente e accuratamente i suoi errori o le inesattezze in conformità con il dovere di rettifica nei modi stabiliti dalla legge, e favorisce la possibilità di replica» fino a quello per cui non si può ledere «il diritto inviolabile del cittadino alla rettifica delle notizie inesatte o ritenute ingiustamente lesive».

La questione posta da D'Alema riguarda una serie di articoli pubblicati nei giorni scorsi sul presunto sindacato ulivista accompagnati da interviste a vari esponenti sindacali. «Per tre giorni - c'è scritto nell'esposto - il Corriere ha scritto il falso senza citare alcuna fonte indiretta o diretta e nonostante le smentite di alcuni diretti interessati come Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Guglielmo Epifani». E

La Fnsi: riformare l'Ordine

«Sono molto preoccupato per il livello raggiunto dalla polemica sollevata dal segretario del maggior partito di governo nei confronti nel mondo dell'informazione. Non entro nel merito della lettera inviata all'Ordine. Sarà quest'ultimo a pronunciarsi». Così il segretario della Fnsi, Serventi Longhi, all'esposto presentato da D'Alema contro il Corriere. Serventi auspica però che «la polemica venga ricondotta nell'ambito di un sereno dibattito sul ruolo dell'informazione, specie politica, e sulla inderogabile necessità che il parlamento e la classe politica realizzino una legge di riforma dell'Ordine che definisca regole e comportamenti dei giornalisti».

ad una lettera di puntualizzazione di D'Alema, pur pubblicata sul quotidiano, la direzione dello stesso ha fatto seguire una risposta non firmata in cui si legge «non possiamo che confermare le indiscrezioni raccolte negli ambienti sindacali e politici».

L'insistenza sull'argomento, alla fine, ha portato alla decisione di ricorrere all'Ordine dei giornalisti. Un'iniziativa che apre ancora una volta il dibattito tra quelli che ne vorrebbero l'abolizione e chi si batte per una modifica sostanziale di un organismo che, comunque, tutela una professione senza dubbio complessa e difficile. Tacciono, e giustamente, i presidenti degli Ordini che saranno chiamati al giudizio e quindi esprimendo ora il loro parere potrebbero essere ricusati. Si allarma il sindacato dei giornalisti per l'iniziativa di D'Alema. E ne discutono i politici. Il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni si limita ad un «no comment» in Transatlantico, anche se poi afferma di «contare molto nell'autodisciplina che è un valore importante».

Non condivide l'iniziativa di D'Alema «che si è rivolto ad un organismo che voleva sciogliere» Giuseppe Giulietti (Sd) mentre Mauro Paissan (Verdi) si dichiara stupito ma aggiunge: «Forse ha ragione D'Alema poiché non c'è modo di avere il ripristino della verità quando un organo

d'informazione racconta cose false. E la cosa riguarda i politici ma anche i normali cittadini». Ma per Pecorario Scario (Verde anche lui) si tratta di un caso di «eccesso di legittima difesa». D'accordo, ovviamente con l'iniziativa del segretario del Pds, Marco Pannella che il referendum abrogativo dell'Ordine lo aveva proposto e sostenuto. Dura la posizione di Marco Rizzo di Rifondazione comunista per cui «il segretario del Pds prosegue come un panzer nella sua opera di normalizzazione della stampa italiana. Dopo aver piazzato i suoi fedelissimi in gangli chiave dell'informazione radio-tv ora parte a testa bassa contro i giornalisti scomodi». Per il Corriere parla il direttore: «Abbiamo fatto semplicemente il nostro mestiere che consiste anche nel dare informazioni non ufficiali» spiega De Bortoli aggiungendo di «non ritenere di aver violato nessuno dei principi della Carta dei doveri» avendo fornito sia informazioni che smentite. E D'Alema, interpellato dai giornalisti che lo seguono nel viaggio in Messico (tra i quali c'è l'imputato Saulino), replica: «Se riescono a dimostrare che ho incontrato D'Antoni e gli ho avanzato quella proposta, io mi dimetto. Voglio vedere che cosa fa in caso contrario il direttore del Corriere».

Marcella Ciannelli

L'intervista

Ottone: «Ha ragione Verificare ciò che si scrive»

«Capisco il leader della Quercia e non lo disapprovo. Qualche volta diamo per avvenute cose mai successe. Non è lecito».

«Non è più il mio Corriere», esordisce scherzando Piero Ottone, padre del giornalismo italiano, ex direttore del «Corriere della Sera» e ora garante dei lettori a «la Repubblica». Non ha seguito la vicenda in questione, ovvero gli articoli sul «sindacato dell'Ulivo» e le successive smentite, ma ha un'opinione chiarissima sul problema. «Non voglio e non posso parlare dell'articolo di Francesco Verderami perché non so dove ha avuto le sue notizie. Però sul fatto che un leader politico reagisca con tutti i mezzi possibili a una notizia falsa...beh io lo capisco e non lo disapprovo. Con questo non condanno né Verderami né Ferruccio De Bortoli, parlo in generale e non di un articolo che non ho neanche letto. Noi abbiamo il dovere di scrivere delle cose molto controllate, molto verificate. Se non lo facciamo ci mettiamo dalla parte del torto. Quindi in linea di principio capisco la reazione, anche se molto risentita».

Le smentite dunque hanno senso e devono avere visibilità.

«Io penso che dovremmo sforzarci di scrivere notizie che non siano smentibili. Mi ricordo di altri tempi, quando appunto dirigeva il Corriere, avevo un collaboratore, un inviato, uno di punta, uno che era in prima fila, che si vantava di non aver mai ricevuto una smentita. Era il mio inviato preferito e, ripeto,

non era uno grigio e defilato che scriveva notizie che nessuno si sarebbe premurato di smentire. Così vivaddio va fatto il giornalismo. Ora invece le smentite sono troppo frequenti».

Ma a volte può capitare...
«Sì certo, una notizia può a un certo punto risultare infondata. Allora bisogna riconoscere il proprio sbaglio sperando che questi riconoscimenti non siano tre al giorno, altrimenti vuol dire che siamo sulla cattiva strada. Ma se di tanto in tanto sbagliamo, ammettiamolo. Anche il Padreterno volte sbaglia».

Troppe smentite, da politici ma anche da gente comune. Allora facciamo male il nostro lavoro?

«Purtroppo sì, questo nostro mestiere è diventato un giornalismo che cerca il dietro del notizie. Qualche volta diamo per avvenute cose mai successe. Questo non è lecito. Si possono fare ipotesi e supposizioni, ma non sfragarle con avvenimenti mai avvenuti o frasi non dette. Certo posso sapere, per esempio, "da Veltroni che D'Alema ha detto...", bene, allora attribuisco la notizia a Veltroni. In questo caso sto nel giusto. Se invece sparo al lettere "D'Alema ha detto" e non ne ho alcuna certezza, allora passo dalla parte del torto».

Fernanda Alvaro

L'intervista

Quaranta: «Sortita ridicola ma non drammatizzerei»

«Non sono d'accordo sulla Carta dei doveri: un giornalista deve rispondere soprattutto alla sua coscienza. Le smentite non servono».

C'era un gran parlare nel Transatlantico di Montecitorio ieri mattina. I soliti capannelli di politici e giornalisti avevano un argomento in più: il caso D'Alema-Corsera. «È ora di finir la con questi giornalisti, bisogna reagire, prendere provvedimenti», dicevano i primi. «Non vi sembra di esagerare?», rispondevano i secondi, tra i quali Guido Quaranta, giornalista de «l'Espresso».

Allora, Quaranta, cosa pensi di questa richiesta di D'Alema all'Ordine dei giornalisti?

«A me la sortita di D'Alema sembra semplicemente ridicola. Non vi pare ridicolo che un leader di partito presenti un esposto all'Ordine dei giornalisti chiedendogli di sanzionare il direttore e due colleghi del Corriere della Sera per gli articoli che hanno pubblicato? Delle due l'una: o D'Alema si è montato definitivamente la testa, o continua a farsi mal consigliare dai suoi collaboratori. Non so qual è meglio».

A dire il vero si potrebbe obiettare che a volte D'Alema, o un qualsiasi altro cittadino non ha modo per ristabilire la verità quando un giornale o una televisione ha dato una notizia che lo riguarda e che è falsa.

«Intanto la smentita secondo me non serve a niente e addirittura peggiora la situazione

perché è una notizia data due volte. Io sono contrario alla smentita in sé, perché un giornale può scrivere quello che vuole. Poi se il fatto risulta non vero, non sussiste, allora la figuraccia la fa il giornale. Il giornale ha il diritto di scrivere quello che ha saputo, quello in cui crede. Ma se D'Alema presidente della Bicamerale fa una cosa che a me, giornalista de «l'Espresso» non sta bene, mi metto a fare un esposto a non so chi? È grottesco che si si rivolga all'Ordine che, peraltro qualche giorno fa voleva abolire. È goffo, ridicolo, ma non drammatizzerei».

Ma abbiamo una Carta dei doveri noi giornalisti...

«La Carta...Io intanto non sono d'accordo sulla Carta. Un giornalista più che a questa, deve rispondere alla sua coscienza. Io non scrivo una balla, non mi va, non mi piace. Certo poi trovo quello che lo fa, ma in genere io non credo si scrivano cose false. Forse si scrivono cose approssimative».

Dunque facciamo giornalismo approssimativo?

«A volte sì, ma all'approssimazione non c'è nulla di male. Un giornalista sa una cosa, magari la ingrandisce, la colorisce, ma ha il dovere di scriverla. Non vi pare?».

Fe.Al.

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Boetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Carusio, Roberto Gensini, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolucci
PAGINONE	Angelo Melone	CRONACA	Carlo Fiorini
E COMMENTI	Fabrizio Pizzari	ECONOMIA	Riccardo Iggenti
ART DIRECTOR	Fabrizio Pizzari	CULTURA	Alberto Cespi
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois	IDEA	Bruno Cravagnuolo
CAPI SERVIZIO		RELIGIONI	Martilde Passa
POLITICA	Paolo Seldini	SCIENZE	Romeo Bassoli
ESTERI	Omero Ciai	SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Romaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Pirobba, Alfredo Meloni, Italo Pasario, Francesco Riccio, Giustino Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasario Vice direttore generale: Dulio Azimilino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scric. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
  Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

L'Albania fa discutere, divide, tocca corde profonde nei sentimenti delle persone. Divide anche i nostri lettori. Ieri avevamo registrato telefonate molto amareggiate, oggi possiamo scrivere di un lettore che esprime ai profughi tutta la sua solidarietà. **Demetrio Costantino** chiama da Reggio Calabria: «Capisco che il compagno Fassino - dice - abbia una visione più globale della politica e del mondo, ma è sbrigativo dire che i problemi di questa gente vanno risolti in Albania. Questo può essere vero nel lungo periodo, ma nell'immediato, come si può non provare pietà? Possibile che 56 milioni di italiani non possano sopportare, e aiutare, poche migliaia di persone? Su una sola cosa è giusta la fermezza: espellere chi è coinvolto in reati. La solidarietà è un valore nostro, fondamentale: il razzismo lascia molto alla destra».

Altri temi, oltre all'Albania, suscitano discussione. Ieri era il turno delle notizie di economia. **Lucia Lazzari**, di Cremona, trova assurdo minacciare il pre-pensionamento di 15.000 ferrovieri e studiare contemporaneamente un emendamento alla Finanziaria per mantenere «i privilegi dei dipendenti di Bankitalia». Spera che sia «solo» una proposta: «Mi scoccerebbe che il governo perdesse la faccia su queste cose».

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Pochi sindaci del Pds? Ma sono dell'Ulivo»

Vincenzo Cuna, di Bologna, è ancora più netto: «Che non si azzardino a fare un decreto per pre-pensionare 15.000 "esuberanti" delle Fs. Andrebbero solo a ingrossare la fila del lavoro nero. Io sono un delegato sindacale e vi posso assicurare che una cosa del genere, nelle fabbriche, non verrebbe capita». Il signor Cuna aggiunge di aver visto in tv la scena del latte buttato per terra dagli allevatori in stato di protesta, e di essere rimasto indignato: «Ho detto a mia moglie: "Vedi, quelli sono ricchi!". Solo dei ricchi possono fare un simile sciaffio alla miseria».

Nanda Colicchia, che vive in provincia di Frosinone, ha invece qualcosa da dire sul finanziamento alle scuole private; lo considera un modo di «calpestare la costituzione», e si chiede «come possa, un go-

verno di sinistra, fare questa cosa?». **Maria Clara Pagnin**, invece, chiama da Padova, è un'affezionatissima della rubrica e ieri ci ha chiamato per «rispondere» a Giovanna Melandri sulla Rai: «Non ne posso più delle scemenze che ci rifila la tv, non sopporto la lotta degli ascolti tra Fantastico e Corrida, non vedo alcuna differenza tra i tg di Mimun e quelli di Liguori o di Mentana. Vorrei, dalla Rai dell'Ulivo, più chiarezza su certe nomine. In più ho una curiosità: che fine ha fatto Angela Buttigione?». Lo dice ridendo, vedremo di scoprirlo. Lo

ris Marchesini, da Bologna, invita invece il Pds a non considerare con nervosismo i risultati elettorali: «Va benissimo che vincano i sindaci dell'Ulivo, anche se non sono del Pds. Il Pds esiste all'interno di un progetto complessivo. Niente egoismi di partito, per cortesia».

Proprio con il signor Marchesini passiamo all'argomento più frequente di questi giorni: la crisi dell'Unità. Tutti, anche molti dei lettori già citati, esprimono solidarietà, ma chiedendo (giustamente) qualcosa. Marchesini, ad esempio, lo dice chiaramente: «Io sono abbonato da 20 anni. Per il '98 lo rinnovo. Nel '99, se non ci sarà più informazione locale, stop». La signora **Maria Concetta Grillo** (Torre del Greco) vorrebbe le pagine locali anche a Napoli, e ci segnala che diverse edicole di Torre

del Greco tendono a «nascondere» il giornale: vecchio problema. Anche **Gilberto Maggiorelli** chiama da Firenze per parlare dell'informazione regionale: «È come ha scritto Staino, tanti compagni non la comprano, però il prodotto è peggiorato: qui mattina è valido per Firenze, ma già a Prato non funziona». **Roberto Di Marco**, da Palermo, vorrebbe un giornale più «di sinistra» e più «gridato, a costo di essere settari. E invece di dedicare una pagina a Brad Pitt, fetala sull'ultimo "pazzariello" napoletano che è morto. Vorrei trovare sull'Unità articoli diversi da quelli degli altri giornali». Anche **Laura**, da Roma, e **Angela Criscino**, di Genova, chiedono ad alta voce che il giornale non muoia, si dichiarano pronte a «finanziarsi» in qualunque modo, e invitano D'Alema a farsi carico del problema. Come quasi tutti i lettori che ci chiamano.

Chiudiamo in leggerezza. Con una signora di Napoli che ci chiede di non nominarla. E che oltre a esprimerci solidarietà, ci chiede con grande vivacità perché mettiamo quelle nostre foto così brutte, quando «sono sicura che all'Unità siete tutti bei ragazzi». Grazie della fiducia, signora. E grazie di esistere.

Alberto Crespi